

continua da pag.1

In ciò si sarebbe contrapposto tanto al <Centralismo Statale di matrice borghese>, quanto al <Comunismo privo di libertà individuale>.

Una visione partecipazionista e democratica, di sostegno al movimento dei lavoratori, fu tipica del "Partito Operaio" di cui fu massimo teorizzatore Osvaldo Gnocchi Viani.

Lo sperimentalismo de "La Plebe" e il partecipazionismo operaio confluirono nel Socialismo Milanese con la grande tradizione democratica che risaliva a Cattaneo e Ghisleri.

Ne fu portavoce "Critica Sociale", la rivista di F. Turati, per la quale la lotta comunale aveva ben poco di corporativo e localistico, ma rientrava nella lotta che i Socialisti, alla fine dell'800, stavano conducendo per la salvaguardia delle libertà statutarie (richiamo ad oggi: Sovranità del Consiglio Comunale), nonché alla ricerca di un programma minimo che desse sostanza alla politica di alleanza con la parte democratica della borghesia e ponesse condizioni reali per l'affermazione graduale del Socialismo.

Lo stesso richiamo dei Socialisti alla tradizione dei Comuni medievali, intesi come modelli di un ordinamento di giustizia e di difesa del cittadino, cioè in una funzione giuridico-garantista, obbediva all'intento di riaffermare i valori dell'autonomia locale, ma soprattutto di collocarsi nell'alveo della storia nazionale come protagonisti, anche attraverso il governo delle amministrazioni locali, di un radicale processo di democratizzazione delle Istituzioni dello Stato Libera!e e di emancipazione delle classi lavoratrici.

Il richiamo al "Municipalismo Medievale", ma ancor più all'individuazione del ruolo delle Città come itinerario peculiare della storia nazionale, fu molto forte. Inoltre i Comuni Medievali venivano accostati ai Comuni Inglesi, prospettando l'identificazione tra libertà dell'Ente Locale e prosperità economica: si stabiliva così un nesso tra consolidamento delle prerogative dell'ente locale e modernizzazione-sviluppo produttivo, che avrebbe agevolato la maturazione di una nuova classe dirigente tra i ceti operosi della società, in contrapposizione con le vecchie consorterie.

Tra il 1889 e il 1900 i Socialisti conquistarono le prime amministrazioni locali per lo più in alleanza con le forze democratiche, specialmente nella pianura padana. Le esperienze maturate in questo decennio confluirono nel programma amministrativo, ratificato al Congresso Nazionale di Roma del 1900: esso ebbe un carattere pragmatico e sperimentale intorno alla riaffermazione dell'autonomia del Comune e della priorità della riforma tributaria su criteri di progressività e di graduale abolizione della tassazione indiretta.

Conteneva obiettivi di democrazia avanzata, come il referendum, la refezione scolastica, istanze per migliorare il tenore di vita materiale e culturale dei lavoratori.

<Il Comune veniva considerato, nello stato moderno, la cellula vitale, una società economica funzionante per energie proprie. Pertanto tra Comune e Stato doveva instaurarsi un rapporto nuovo di tipo paritario a livello contrattuale>. (E. Caldara)

Esaltatosi nell'opposizione prefettizia, il Municipalismo Socialista ebbe i momenti più significativi di crescita nelle grandi lotte per il consolidamento della democrazia e delle libertà politiche, come nell'opposizione a Crispi, nella svolta liberale degli inizi del 900. Comune e Libertà furono sempre più un binomio difficilmente separabile.

Gli anni tra il 1900 e il 1910 furono caratterizzati dalla fiducia che le finanze locali in difficoltà potessero essere sostenute dalle aziende municipalizzate. I Socialisti si mostrarono prudenti e guardarono con attenzione alle condizioni del mercato: pensarono ad un mercato misto, in cui l'iniziativa privata potesse affiancare la prevalente presenza pubblica.

<Nel governo locale i Socialisti individuavano anche il terreno privilegiato per risvegliare i bisogni individuali e collettivi e il piacere per la vita> (Claudio Treves).

Appunto la "coscienza dei bisogni" fu posta come obiettivo primario al primo Congresso Nazionale dei consiglieri comunali e provinciali socialisti nel 1910 a Firenze: la difesa dei consumatori, la politica igienico-sanitaria, il tema dell'alimentazione sana, il diritto all'istruzione, la tutela del lavoratore sul posto di lavoro, la cosiddetta medicina sociale tendenzialmente preventiva e rivolta a difendere insieme l'individuo e la società furono settori sempre più rilevanti della politica amministrativa socialista.

In questo modo il Socialismo Italiano, ad opera soprattutto della componente riformista si inseriva con forza e originalità nella socialdemocrazia europea, coinvolgendo il governo locale in una strategia politica, che nasceva dalla convinzione che la conquista del potere politico da parte dei proletari avvenisse attraverso la <rigenerazione fisica e morale della classe operaia e la graduale conquista delle municipalità e delle assemblee legislative>.

Questi erano i dettati del Congresso di Parigi dell'Internazionale Socialista del 1900, in cui il Comune veniva presentato come <un eccellente laboratorio di vita economica decentrata> e ne veniva sostenuta l'autonomia e la gestione diretta dei servizi.

Nell'immediato anteguerra, alle elezioni amministrative del 1914 i Socialisti conquistarono centinaia di Comuni nel Centro-Nord e, per la prima volta, nel Sud. Nel loro programma amministrativo cercarono di accelerare il processo di

trasformazione delle Istituzioni e della società, partendo proprio dalla cellula primaria, il Comune.

Emerse una più matura cultura urbana che li portò verso forme di controllo politico e normativo dei centri urbani, di decentramento, di standard per i servizi sociali e civili, secondo una nuova concezione, in cui ambiente e vita, salute e formazione del cittadino erano strettamente collegati.

L'azione dei pubblici poteri aveva il carattere di "previdenza sociale".

Tra il 1916 e il 1920 il tema della dimensione dell'Ente Locale acquistò un'importanza notevole a causa della necessità di creare strutture intermedie tra Comune e Stato, come consorzi intercomunali o consorzi con altri enti pubblici e privati, in particolare per la gestione dei servizi di pubblica utilità.

Il problema dell'autonomia non veniva più inteso come difesa dall'autorità prefettizia, ma come somma di facoltà specifiche e distinte. Per iniziativa di G. Matteotti fu avanzata la proposta di un insieme di misure tributarie, basate sul concetto dell'assoluta indipendenza della finanza comunale da quella statale, in quanto il ricorso alle sovvenzioni statali condizionava l'autonomia stessa. Attraverso la pubblicazione di periodici che illustravano la vita cittadina fu ricercata la collaborazione con la popolazione e con le associazioni di categoria e fu avviata un'opera di educazione civile e sociale dei cittadini.

Non meno importante fu il risultato sul piano della creazione delle infrastrutture e della gestione dei servizi sociali, di avvicinare i centri storici alle periferie, secondo una visione nuova della città.

Negli anni del primo conflitto mondiale <i municipi socialisti conciliarono egregiamente progresso e umanità> per dirla con Turati. Il Comune divenne allora il centro dell'assistenza civile verso i più umili, specialmente nel campo degli approvvigionamenti.

Negli anni del dopoguerra, in un clima interno di profonde lacerazioni, per il perversare del massimalismo, si giunse alla scissione tra comunisti e socialisti unitari.

L'onda lunga iniziata nel 1914, che aveva toccato il momento più alto nel 1919-20, declinava sempre più rapidamente fino all'arresto imposto dal Fascismo.

Certo di quell'esperienza non mancarono i limiti, a cominciare dal "localismo", che offrì agli assalti squadristici l'occasione di attaccare le amministrazioni rosse. Tuttavia, laddove i Socialisti avevano meglio operato, il movimento socialista si trasformò in una forza di governo, che creò e consolidò istituzioni storiche della nostra stessa democrazia.

Le "Città Metropolitane" dovranno avere questi requisiti e dovranno rispondere a queste esigenze. Historia docet!